

# Culture e pratiche di partecipazione

Collaborazione civica, rigenerazione urbana  
e costruzione di comunità

*a cura di*  
*Roberta Paltrinieri*

## **Consumo, Comunicazione, Innovazione**

Collana diretta da Roberta Paltrinieri e Paola Parmiggiani

La collana ha come obiettivi la documentazione, l'approfondimento e la riflessione sui temi del consumo e della comunicazione nell'ottica dell'innovazione sociale.

Il consumo e la produzione di immagini, contenuti, informazioni, beni, simboli ed esperienze giocano, infatti, un ruolo fondamentale nel processo intersoggettivo di costruzione della realtà sociale. Con un'attenzione al dibattito internazionale, viene privilegiato un approccio culturale ai temi capace di dar conto dei processi di mutamento in atto nella produzione e riproduzione della cultura.

La collana appare particolarmente orientata a quegli ambiti teorici e di ricerca che investono concetti del sapere sociologico sul campo: le classi sociali, il consenso, l'inclusione, il potere, l'*habitus*, le narrazioni, le audience.

Nello specifico si intende promuovere riflessioni teoriche e ricerche empiriche su fenomeni del consumo e della comunicazione espressione di processi di innovazione sociale capaci di ridurre le disuguaglianze, produrre coesione sociale, nuovi modelli di governance, nuove forme della partecipazione.

I volumi pubblicati sono sottoposti a una procedura di valutazione e accettazione "double-blind-peer-review" (doppio referaggio anonimo).

### *Comitato Scientifico*

Arjun Appadurai (New York University), Luca Barra (Università di Bologna), Roberta Bartoletti (Università di Urbino Carlo Bo), Giovanni Boccia Artieri (Università di Urbino Carlo Bo), Joan Buckley (University of Cork), Colin Campbell (University of York), Vanni Codeluppi (Università di Modena-Reggio Emilia), Piergiorgio Degli Esposti (Università di Bologna), Mauro Ferraresi (Università IULM di Milano), Douglas Harper (Duquesne University), Nathan Jurgenson (University of Maryland), Luisa Leonini (Università di Milano Statale), Carla Lunghi (Università Cattolica di Milano), Antonella Mascio (Università di Bologna), Lella Mazzoli (Università di Urbino Carlo Bo), Emanuela Mora (Università Cattolica di Milano), Pierluigi Musarò (Università di Bologna), Paola Rebughini (Università di Milano Statale), George Ritzer (University of Maryland), Geraldina Roberti (Università dell'Aquila), Stefano Spillare (Università di Bologna), Anna Lisa Tota (Università Roma Tre), Giulia Allegrini (Università di Bologna), Melissa Moralli (Università di Bologna).

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

# Culture e pratiche di partecipazione

Collaborazione civica, rigenerazione urbana  
e costruzione di comunità

*a cura di*  
***Roberta Paltrinieri***

FrancoAngeli

Il volume viene pubblicato con un contributo del Dipartimento delle Arti dell'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna.

Progetto grafico di copertina di Fabio Fornasari

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<b>Culture e pratiche di partecipazione: un dialogo tra saperi e il ruolo dell'Università</b> , di <i>Roberta Paltrinieri</i>	pag.	9
<b>1. Partecipazione, spazi e pratiche di costruzione di comunità</b> , di <i>Giulia Allegrini</i>	»	15
<b>2. La partecipazione civico-politica e le istituzioni di oggi: riflessioni sui processi partecipativi "ambivalenti"</b> , di <i>Vincenza Pellegrino</i>	»	40
<b>3. Public engagement e pratiche partecipative: una mappatura della collaborazione civica a Bologna</b> , di <i>Roberta Bartoletti e Franca Faccioli</i>	»	55
<b>4. Valutare: la valutazione dei patti di collaborazione</b> , di <i>Christian Iaione, Ivana Pais, Elena De Nictolis</i>	»	67
<b>5. Guardando il Bilancio Partecipativo di Bologna nello specchio di altre esperienze</b> , di <i>Giovanni Allegretti</i>	»	100
<b>6. Strategie leggere per la trasformazione urbana</b> , di <i>Andrea Boeri e Valentina Gianfrate</i>	»	125
<b>7. Innovazione sociale, responsabilità sociale condivisa e pratiche di cittadinanza: il progetto "SALUS W Space"</b> , di <i>Giulia Allegrini</i>	»	138
<b>Gli autori</b>	»	161



Se ti dico che la città cui tende il mio viaggio  
è discontinua nello spazio e nel tempo,  
ora più rada ora più densa,  
tu non devi credere che si possa smettere di cercarla.

Italo Calvino, *Le città invisibili*

*A Eleonora e Francesco*





# Culture e pratiche di partecipazione: un dialogo tra saperi e il ruolo dell'Università

di *Roberta Paltrinieri*

Questo libro nasce dalla collaborazione realizzatasi tra il Comune di Bologna e il Ces.Co.Com<sup>1</sup> Centro studi avanzati del Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'economia dell'*Alma Mater Studiorum*. Un percorso di studio e di ricerca, svolto nel biennio 2017-2018<sup>2</sup>, che ha accompagnato la riforma del decentramento del Comune di Bologna del 2016, attraverso la quale ha preso progressivamente forma un nuovo assetto istituzionale e un modello di governance urbana che ha posto al centro i Quartieri nel ruolo di promotori di processi di cittadinanza attiva, e più in generale obiettivi di cura dei territori e delle relazioni e delle comunità, in una logica di prossimità spaziale e relazionale.

Il Ces.Co.Com in questo contesto ha realizzato un percorso di ricerca-azione relativo ai Laboratori di Quartiere, i quali, dalla riforma del decentramento, sono concepiti come spazi di relazione e interazione con i cittadini e strumento per attivare e gestire processi strutturati e continuativi di cura delle comunità, anche attraverso il nuovo istituto di partecipazione contemporaneamente introdotto dal Comune, ossia il Bilancio Partecipativo, per il quale il Comune si è dotato di un Regolamento dal 2016.

La sperimentazione ha visto la creazione di una partnership tra il Comune di Bologna, l'Ufficio dell'Immaginazione Civica dell'Urban Center, da

---

<sup>1</sup> Il gruppo di ricerca del Ces.Co.Com negli anni 2017-2018 era composto da Giulia Allegrini che ha portato avanti attività sia di progettazione del processo di ricerca-azione, in collaborazione con i referenti di Urban Center, sia di monitoraggio e coordinamento metodologico, e da Umberto Mezzacapo, che oltre a collaborare alla facilitazione del percorso, ha svolto attività di raccolta e sistematizzazione di dati socio territoriali Quartiere per Quartiere per l'elaborazione di documentazione da poter mettere a disposizione di tutti i partecipanti. Il Responsabile scientifico del Ces.Co.Com, Roberta Paltrinieri, nominata nel frattempo Garante della partecipazione per l'attuazione del regolamento del Bilancio Partecipativo, ha avuto invece una funzione di supervisione scientifica.

<sup>2</sup> La ricerca sui Laboratori di Quartiere si inserisce nell'ambito del progetto 5.2 1b-Collaborazione e partenariato civico istituzionale dell'Asse 5 del PON Città Metropolitane 2010-2014 Codice CUP F39G1600030007.

marzo 2018 divenuta Fondazione per l’Innovazione Urbana, e l’Università di Bologna. Il processo è stato guidato dall’Ufficio Immaginazione Civica, a cui è stato attribuito il compito di individuare strumenti di ascolto, dialogo e coprogettazione, in collaborazione con i Quartieri.

Per il Dipartimento di Sociologia e Diritto dell’economia il processo di ricerca-azione ha rappresentato l’occasione di poter partecipare alle fasi conclusive di un percorso di trasformazione della Città di Bologna verso una Amministrazione Condivisa che ha visto vari passaggi dal 2012 ad oggi. In particolare, il lavoro del gruppo dei sociologi dell’Università di Bologna si è dipanato lungo due traiettorie, fortemente interconnesse ma non sovrapposte. Da una parte il monitoraggio della corretta applicazione del regolamento per il bilancio partecipativo e la identificazione di azioni di miglioramento per le edizioni future. Dall’altra, il monitoraggio dell’intero percorso di ingaggio delle comunità interessate, sui diversi obiettivi che i Laboratori di Quartiere hanno realizzato, anche attraverso un percorso di facilitazione, teso alla costruzione di comunità, intese come comunità di “pratiche”, orientate alla cura di quelli che di volta in volta possono essere riconosciuti, curati e rigenerati come bene comuni, siano essi materiali o immateriali (Paltrinieri, Allegrini 2019).

In continuità con il testo *Partecipazione, processi di Immaginazione Civica e sfera pubblica* (2020), scritto a doppie mani con Giulia Allegrini, che della ricerca biennale restituisce la complessità, il collettaneo che presento in questa sede nasce dalla necessità di mettere a confronto voci diverse, sia dal punto di vista della disciplina di appartenenza che della prospettiva adottata.

Agli autori che hanno partecipato a questo libro, i quali ritengo essere eccellenze sui temi trattati, è stato chiesto sia una riflessione critica rispetto alla metodologia utilizzata, sia una ricontestualizzazione dei Laboratori di Quartiere e dei suoi dispositivi, vedi l’applicazione del Bilancio Partecipativo, nella storia recente della Città di Bologna, che un confronto con altre esperienze.

I Laboratori di Quartiere divengono dunque il *pretesto* per un confronto sulle culture della partecipazione e le pratiche sociali che ad esse si riconnettono.

Nel libro sono raccolte così le imprescindibili riflessioni sui processi di rigenerazione urbana, proposte dagli architetti Boeri e Gianfrate, i quali propongono un approccio spaziale a carattere integrato, ed al contempo l’analisi, nella prospettiva dell’innovazione sociale, del progetto SALUS W Space proposta da Allegrini che di quel progetto è stata una delle principali animatrici e una proposta di indagine sugli spazi di comunità con uno sguardo alle esperienze portate avanti in diverse città, italiane e non solo.

Dall'altro lato trovano spazio, non senza contraddittorio, diversi sguardi sui percorsi partecipativi promossi dal Comune di Bologna, dando conto nel complesso anche di differenti posizionamenti disciplinari.

Due contributi si concentrano quindi sull'esperienza dei Patti di collaborazione. Le sociologhe Roberta Bartoletti e Franca Faccioli propongono una prospettiva critica che mette in evidenza sia le potenzialità che i limiti sul piano dello sviluppo di competenze civiche e di rafforzamento della partecipazione.

Iaione, Pais e De Nictolis, nel quadro del percorso "CoBologna", inseriscono invece maggiormente la dimensione giuridico-istituzionale e le relative potenzialità di innovazione che ne emergono.

Giovanni Allegretti, che è un riferimento scientifico fondamentale, rilegge in chiave comparativa il Bilancio Partecipativo bolognese ed infine, la riflessione offerta da Vincenza Pellegrino permette di cogliere la complessità e la possibile ambivalenza che i processi partecipativi pongono. Ambivalenza alla luce della quale è necessario "ri-posizionare" alcuni concetti, strumenti e linguaggi per promuovere un'immaginazione sociologica tesa a una ridefinizione collettiva del futuro, come nel caso dell'esperienza richiamata dall'autrice relativa al Community Lab della Regione Emilia-Romagna, messa a confronto con quella dei Laboratori di Quartiere.

Nel complesso mi pare che i diversi contributi chiamino in causa il ruolo che l'Università può giocare nei processi di partecipazione e costruzione delle comunità. In particolare, ritengo che il testo possa aprire un'importante riflessione sulla prospettiva emancipatoria delle scienze sociali, secondo cui la ricerca sociale è: «occasione di comprensione dei significati sottesi alle forme di resistenza e auto-organizzazione, ma è anche opportunità per la loro riformulazione, in modo che i soggetti coinvolti possano spendere tali significati con altri gruppi. Lo scienziato si fa, quindi, facilitatore dell'incontro tra diversi gruppi sociali dal momento che il progetto scientifico che egli promuove implica l'assunzione di questi "possibili sociali" dentro la sfera istituzionale» (Pellegrino 2019, p. 20).

In questa prospettiva il ruolo dell'Università, quando ingaggiata nella facilitazione di questi processi, assume un peculiare significato non solo sul piano dell'osservazione, ma soprattutto nella prospettiva di una dimensione pubblica (Allegri 2019). Come già evidenziato altrove (Paltrinieri, Allegri 2020a) si tratta, infatti, non tanto di facilitazioni di singoli eventi e incontri, piuttosto di processi sociali, più ampi e complessi, non di una somma di tecniche da applicare, ma di una facilitazione praticata ed ogni volta messa in connessione e dialogo con i diversi contesti sociali e culturali. O ancora, come ben evidenziano Mazzoli, Pellegrino *et al.* (2013), la facilitazione è

«funzione di regia del processo e di cura delle interfacce con la comunità che si incardina in ruoli e strutture organizzative presenti», al fine di «incrementare e diffondere le competenze trasversali necessarie alla conduzione dei processi step by step» (p. 17). Inoltre, la funzione di facilitazione fa riferimento a un insieme di competenze e capacità trasversali, individuate dagli autori, come ad esempio mappare le risorse relazionali e i gruppi, andare verso le comunità, connettere tra loro gruppi distanti socialmente e culturalmente, condurre gruppi di diversa taglia con diverse modalità.

È interessante notare come dal testo emergano alcuni nodi critici e alcune sfide alle quali, come comunità scientifica, pur in differenti ambiti disciplinari, dovremmo tentare di rispondere, tenendo ferma una prospettiva emancipatoria.

In primo luogo, come evidenzia il saggio di Pellegrino, la creazione di contesti in cui accogliere il conflitto. Un conflitto tra discorsi, pratiche e rappresentazioni simboliche rispetto al quale ritengo possa essere favorita la possibilità di condividerne l'analisi, con tutti gli attori del processo: ricercatori, cittadini, istituzioni, associazioni dentro allo spazio istituzionale.

In continuità con quanto appena evidenziato, il contributo di Bartoletti e Faccioli evidenzia un secondo ambito di criticità che concerne la relazione tra collaborazione e conflitto e il rischio di depoliticizzazione dei processi.

Diviene in questa prospettiva importante intercettare l'emergere di una partecipazione che prende la forma di azione collettiva che si inserisce tra i soggetti e il contesto istituzionale, espressione di una *civiness*, per rifarci a Putnam (2004), che seppure orientata alla fiducia non nega il conflitto.

Ulteriore nodo è quello evidenziato da Allegrini, ossia la relazione tra agire partecipativo o *agency* e generazione di cittadinanza, dove la cittadinanza è definita dall'autrice, in riferimento ad Appadurai (2011), come pratica che ingloba capacità di tipo culturale, una pratica del possibile in grado di produrre nuove configurazioni pubbliche del futuro nel quotidiano.

Altri aspetti rilevanti, sul piano delle sfide in chiave emancipatoria, sono la necessità di rafforzare maggiormente il legame tra strumenti di partecipazione e democrazia per via economica nella prospettiva di un "cooperativismo urbano" come evidenziato da Iaione, Pais e De Nictolis, ma anche la necessità, come rileva Allegritti, di dare più spazio al monitoraggio e alla valutazione per garantire una "demo-diversità" dei vari spazi partecipativi e per favorire una maggiore considerazione, in senso "pedagogico", del punto di vista dei soggetti che partecipano, infine la necessità, come osservato da Boeri e Gianfrate, di prendere in considerazione l'impatto anche qualitativo del design urbano, ossia la possibilità di innescare un cambiamento non solo di tipo fisico, ma anche relazionale.

Si tratta di sfide a cui l'Università e il sapere da questa promosso deve rispondere oggi più che mai, se pensiamo all'emergenza prodotta dalla pandemia del Covid 19, all'allargamento delle diseguglianze sociali, alla crisi sociale che ne conseguirà e alle risposte istituzionali che saranno necessarie.

Con questa pubblicazione si chiude infine un cerchio, dieci anni di lavoro del Ces.Co.Com con l'amministrazione comunale bolognese, dieci anni di confronto costante che hanno visto il Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'economia<sup>3</sup> collaborare ai processi di autoriflessività istituzionale che hanno portato all'assetto attuale, nei campi del Welfare, della innovazione sociale e della partecipazione. Il mio ringraziamento va dunque alle tantissime persone che ho conosciuto in questi percorsi di lavoro, dai dipendenti del Comune di Bologna, agli Amministratori, alle associazioni, ai singoli cittadini, con loro ho acquisito la consapevolezza del mio lavoro e dell'impatto che esso ha al di là delle aule universitarie. La mia più grande gioia rimane comunque aver contribuito alla crescita di una generazione di sociologi, a ben pensarci è a loro che devo i miei ringraziamenti più significativi, perché l'insegnamento è un percorso riflessivo e circolare.

## Bibliografia di riferimento

- Allegrini G. (2019), *Sociologia pubblica e democrazia partecipativa. Una proposta di analisi critica*, «Quaderni di Teoria Sociale», n. 1, pp. 66-84.
- Appadurai A. (2011), *Le aspirazioni nutrono la democrazia*, Et al. Edizioni, Milano.
- Mazzoli G., Pellegrino V., Lelli M.B., Nicoli M.A., Paltrinieri F., Ruozi C., Sturlese V. (a cura di) (2013), *La programmazione partecipata per un welfare di comunità. Linee guida per Piani di Zona per la Salute e il Benessere Sociale*, [online] disponibile in: <https://sociale.regione.emilia-romagna.it/documentazione/pubblicazioni/officina-del-welfare/una-comunita-che-programma>.

---

<sup>3</sup> In particolare, prendendo parte ai seguenti percorsi: progetto Case Zanardi (2011); Coordinamento scientifico dei percorsi partecipati "BoXTutti; percorsi partecipati sulla fruizione condivisa degli spazi comuni" (2013); "Elaborazione di linee guida per le Carte dei Servizi rivolti all'infanzia (0-6) del Comune di Bologna" (2014); "Con-VivereBo. Tra memoria storica e nuove visioni. Percorsi partecipati per l'elaborazione di Patti di Convivenza Urbana" (2014); coordinamento della ricerca sul Benessere organizzativo del Comune di Bologna, (2014); supervisione scientifica e metodologica dei Laboratori di Quartiere e Bilancio Partecipativo (2017-2018); Progetto di ricerca – in collaborazione con Agenzia per il Peacebuilding- "Culture, pratiche e bisogni di partecipazione dei nuovi cittadini e delle nuove cittadine," nell'ambito del Piano locale per un'azione amministrativa non discriminatoria e basata sui diritti umani e nei confronti dei nuovi cittadini e delle nuove cittadine (2017-2018); progetto "Multitasking Atelier Creativo Bologna (MACbo), volto allo sviluppo della creatività giovanile per la rigenerazione urbana (2018); partecipazione in qualità di partner al progetto UIA, SALUS W Space, coordinato dal Comune di Bologna, 2017-2021.

- Paltrinieri R., Allegrini G. (2020), *Partecipazione, processi di Immaginazione Civica e sfera pubblica. I Laboratori di Quartiere e il Bilancio Partecipativo a Bologna*, FrancoAngeli, Milano.
- Paltrinieri R., Allegrini G. (2020a), “I laboratori di quartiere come spazi di cittadinanza attiva: ricostruire comunità attraverso i quartieri”, in De Biase F. (a cura di), *Re-mediare*, FrancoAngeli, Milano, pp. 230-245.
- Pellegrino V. (2019), *Emancipatory social science today. Una introduzione*, «Quaderni di Teoria Sociale», n. 1, pp. 15-34.
- Putnam R. (2004), *Capitale sociale e individualismo*, il Mulino, Bologna.

# 1. Partecipazione, spazi e pratiche di costruzione di comunità

di *Giulia Allegrini*

## 1.1. Un campo di pratiche emergente

Sono numerose ormai le esperienze, promosse tanto dalle amministrazioni locali quanto da pratiche di auto-organizzazione dei cittadini, tese ad attivare spazi di comunità, in cui praticare la collaborazione, immaginare pratiche socialmente innovative<sup>1</sup> e rigenerare beni comuni. Si tratta di una fenomenologia attorno alla quale si sta producendo da qualche anno un dibattito significativo.

Un campo di pratiche Schatzki (2001) emergente, i cui confini sono mobili, ma di cui, anche grazie a ricerche e iniziative di confronto pubbliche sempre più diffuse, se ne possono intercettare i “contorni”.

Una prima tipologia di esperienze analizzata da alcuni studi è riconducibile ai *community hub*, spesso collocati nell’ambito di una (nuova) stagione della rigenerazione urbana (Calvaresi, Pederiva 2017).

Le caratteristiche principali (Avanzi, Dynamoscopio, Kilowatt, Sumisura 2016) che definiscono questo tipo di spazi e le pratiche a essi “ancorate”, sono la prossimità, intesa sia come radicamento territoriale sia come partecipazione non episodica, da praticare nel tempo e attenta alla cura delle relazioni, l’essere ibridi sul piano delle molteplici funzioni che ricoprono, ma anche per i modelli di gestione che provano a sperimentare, a metà strada spesso tra mercato e stato, “integrati” sul piano degli ambiti di policy che potenzialmente attraversano, infine l’essere sovente un’azione di recupero di spazi dismessi<sup>2</sup>.

Una ulteriore tipologia di spazi è quella dei *Fab Lab* e dei *Living Lab* (Montanari, Mizzau 2016), spesso ospitati dentro gli stessi *community hub*.

---

<sup>1</sup> Sul tema dell’innovazione sociale si veda l’ultimo capitolo del presente volume.

<sup>2</sup> Per una mappatura di questa tipologia di spazi si veda uno dei primi studi in Italia sulla fenomenologia dei *community hub*, realizzato da Avanzi - Sostenibilità Per Azioni s.r.l., Associazione Culturale Dynamoscopio, Kilowatt, Cooperativa Sumisura (a cura di) (2016).



Le pratiche che ruotano attorno a questi “laboratori”, mettono al centro l'utilizzo di strumenti digitali collaborativi, e più in generale la co-produzione e la “co-creazione”, in coerenza con un'idea di innovazione urbana che coincide con il “making the city”<sup>3</sup> e con una *concezione collaborativa dell'innovazione* i cui tratti salienti differiscono tanto dalla pianificazione della “città creativa” (Florida 2002, Landry 2000), quanto da quella delle “smart cities” (Besson 2016).

Un ulteriore ambito di esperienze concerne gli spazi “a base culturale” in cui la cultura è (anche) leva di costruzione di comunità e di inclusione sociale. In Italia oggi cominciano a essere numerose le esperienze di questo tipo (Montanari, Mizzau 2015), o che si riconoscono in un approccio che, a nostro avviso, tenta di coniugare partecipazione, produzione culturale e rigenerazione delle comunità.

Si tratta di “nuovi luoghi della condivisione culturale” (Carlini, Gallina, Ponte di Pino 2017, p. 9) che si inseriscono e provano a rispondere ad un insieme di mutamenti sociali che portano alla necessità di “inventare” nuovi spazi e il loro uso: l'idea stessa di cultura e le esperienze e i consumi culturali, il rapporto tra i luoghi della cultura e il territorio, la crescita di consapevolezza dell'impatto che uno spazio culturale può avere sulla comunità di riferimento, la convergenza verso il digitale (ivi).

Nel 2019 è nata una rete tra “luoghi e spazi rigenerati a base culturale”, che si definisce in questo modo: «La rete è composta da attivatori di luoghi e spazi che rappresentano esperienze di rigenerazione a base culturale nel nostro Paese. Lavoriamo per innovare le pratiche culturali, artistiche, educative e di welfare, con l'obiettivo di contrastare le disuguaglianze e favorire l'inclusione sociale». Al centro è posto «un nuovo modo di fare cittadinanza, attraverso progetti di rigenerazione urbana e prossimità territoriale», e un impegno «in progetti di riattivazione che trasformano spazi abbandonati, dismessi, parzialmente inutilizzati o rifunzionalizzati, in centri generativi, inclusivi e abilitanti per le persone e le comunità, apportandovi competenze e risorse»<sup>4</sup>.

Un termine sempre più utilizzato in merito è quello di “terzo luogo”. Tale concetto è stato sviluppato dal sociologo americano Ray Oldenburg (1999).

---

<sup>3</sup> Per un'analisi critica del paradigma della condivisione e del nesso tra questo e i processi di innovazione sociale si veda Allegrini (2019).

<sup>4</sup> Si tratta di “Lo stato dei luoghi”. Il testo è tratto dal “documento di visione” della Rete. Si veda, anche per l'elenco degli spazi aderenti e una panoramica in Italia di luoghi di questo tipo: [www.lostatodeiluoghi.com/chi-siamo/](http://www.lostatodeiluoghi.com/chi-siamo/). Esempi, tra tanti in Europa possono essere la “Friche Belle de Mai” a Marsiglia, e il “104” a Parigi. Ulteriore iniziativa è stata lanciata, sempre nel 2019, da “cheFare” e vede una mappatura nazionale dei “Nuovi centri culturali” e l'avvio di uno spazio di confronto tra attivisti, ricercatori, scrittori, artisti, operatori culturali e policy maker: [www.che-fare.com/cosa-sono-nuovi-centri-culturali/](http://www.che-fare.com/cosa-sono-nuovi-centri-culturali/).

Nel suo lavoro – “The great good place” – l’autore ipotizzava come la crescente esistenza di luoghi “terzi” rispetto alla casa e al lavoro, ibridi, aperti, di incontro al contempo informale e pubblico, potessero svolgere un ruolo importante per la democrazia e l’impegno civico, in quanto facilitano l’incontro tra attori eterogenei<sup>5</sup>.

Oltre ai luoghi dedicati alla produzione culturale, spesso nati dalla rigenerazione di grandi siti industriali dismessi che divengono centri culturali di sperimentazione e co-produzione artistica, si possono richiamare anche le biblioteche, sempre più progettate per essere anche luoghi di socialità e incontro, includendo, accanto alla lettura, servizi di vario tipo fino a prevedere l’uso di nuovi strumenti digitali per l’apprendimento collaborativo<sup>6</sup>. O ancora, i centri dedicati alla cultura scientifica<sup>7</sup> che mescolano metodi di “intelligenza collettiva” – nel modello cioè dei *Living Labs*<sup>8</sup> – con quelli della prototipazione – nel modello cioè dei *Fab Labs* – e in cui viene valorizzata una modalità di tipo attivo e “ascendente” di produzione culturale e di sapere, anche attraverso l’elaborazione di “dispositivi creativi” (Besson 2018). Infine, possono essere collocati in questo ambito di esperienze i musei<sup>9</sup>.

In ultimo, va richiamato un insieme di pratiche che sono specificatamente orientate alla (ri)generazione di beni comuni (Aa.Vv. 2016) tanto nella forma dei *community hub*, quanto in quella dei “centri culturali”. Il caso, più avanti ricordato, dell’ex Asilo Filangeri è certamente uno tra i più significativi in Italia.

Come evidenzia questa breve panoramica di pratiche<sup>10</sup>, possono essere diverse le prospettive di analisi. In questo contributo, con un intento esplorativo, si vuole “interrogare” la relazione tra partecipazione, gli spazi e le pratiche di costruzione di comunità, e la “generazione di pubblico e di

---

<sup>5</sup> Si veda Besson (2018): <https://theconversation.com/the-hypothesis-of-cultural-third-places-93509>.

<sup>6</sup> Si vedano per esempio esempio: Mériadek Library a Bordeaux: [www.bordeaux.fr/p54036](http://www.bordeaux.fr/p54036); Lezoux media library: <https://france3-regions.francetvinfo.fr/auvergne-rhone-alpes/puy-de-dome/ouverture-lezoux-63-mediatheque-nouvelle-generation-1269389.html>.

<sup>7</sup> Si possono vedere in merito: Medialab Prado a Madrid: [www.medialab-prado.es/en](http://www.medialab-prado.es/en); Cap Sciences a Bordeaux: [www.cap-sciences.net](http://www.cap-sciences.net); Quai des Savoirs a Toulouse: [www.quaidesavoirs.fr/en/#/?\\_k=pjy4ug](http://www.quaidesavoirs.fr/en/#/?_k=pjy4ug).

<sup>8</sup> <https://enoll.org>.

<sup>9</sup> Esempi sono: Arts Décoratifs a Parigi; il Musée Gallo-Romain a Lione. Sempre in Francia è nata l’esperienza di Museo Mix tesa a ripensare i musei e la loro fruizione nella direzione di una “mediazione culturale” tesa a facilitare e ampliare la partecipazione dei pubblici. Museo Mix si è diffuso a partire dal 2016 anche in Italia, si veda: [www.museomix.it/](http://www.museomix.it/).

<sup>10</sup> Molte di queste pratiche possono essere lette anche nella prospettiva delle “learning cities” (Lonhworth 2007).

cittadinanza”, problematizzando alcune dimensioni, utili a una futura analisi anche di tipo empirico.

## 1.2. Spazi di comunità, generazione di pubblico e beni comuni

Un primo tema riguarda come e se le pratiche di attivazione di spazi di comunità – tanto dal basso quanto da parte delle pubbliche amministrazioni – innescano processi di (ri)generazione di “pubblico”.

Come già evidenziato altrove (Allegrini 2019a)<sup>11</sup> il “pubblico”, da non intendere come statale, è esito di una processualità che chiama in causa il come interessi individuali e generali vengono messi in connessione, attraverso quali processi di giustificazione (Boltanski, Thévenot 2006), quali soggetti e quali temi riescono a diventare visibili, influenzando i processi di produzione di (nuovi) significati, e i modi con cui vengono rappresentati i bisogni e collettivamente prefigurato il futuro (Appadurai 2004). Tale composizione tra privato e pubblico concerne anche l’agire partecipativo, come ormai ampiamente dibattuto e messo a fuoco in letteratura in ambito sociologico.

In merito, un primo punto di osservazione che si può brevemente ricordare è come oggi i diversi “orientamenti al noi”, e le forme di “individualismo cooperativo e altruistico”, il “pensare a sé e vivere per gli altri” (Beck 2002, p. 28), si inseriscono in questi processi di produzione di pubblico.

Bauman (2000) in proposito evidenzia che l’orizzonte, critico, che si pone costantemente in gioco in questa composizione tra l’io e un noi è in ultima istanza il “diventare cittadini”, che si sostanzia a sua volta nel riempire lo spazio pubblico non più di preoccupazioni individuali, ma esercitando quella «libertà di sperimentazione senza precedenti» che il processo di individualizzazione ha portato con sé nella direzione di un processo «di tentativi ed errori, di riflessione critica e audace sperimentazione» per risolvere collettivamente quelle «contraddizioni sistemistiche» (Bauman 2000, p. 31) proprie di una modernità.

Nell’ambito dello studio sul consumerismo politico, Micheletti (2010) evidenzia allo stesso tempo come le pratiche di impegno civico-politico possano essere comprese nella prospettiva di un’azione collettiva individualizzata, che non va intesa come mera aggregazione di azioni individuali, ma al contrario implica processi ben più complessi che riguardano il riconoscere

---

<sup>11</sup> Non vi è qui lo spazio per una approfondita disamina del concetto, qui sotteso, di sfera pubblica. Si veda in proposito quanto presentato in Paltrinieri, Allegrini (2020), e per un dialogo tra diverse prospettive (da Habermas, Dewey a Mouffe) Allegrini (2020).

come la propria azione abbia un ricaduta pubblica, che il proprio agire lascia “impronte pubbliche”.

Nella prospettiva delineata, si ritiene che un terreno interessante da indagare sia come e attraverso quali processi questi spazi e pratiche possano divenire un “laboratorio” in cui si sperimenta un “uso pubblico delle proprie capacità” (Borghi 2006).

Ulteriore traiettoria di indagine può derivare dai contributi degli studi sullo spazio pubblico urbano, ossia quei luoghi fisici che, «indipendentemente dal loro statuto giuridico (proprietà pubblica/proprietà privata), sono accessibili e fruibili a tutti» (Bergamaschi 2014, p. 21).

Innerarity (2008, p. 103) richiama due dimensioni chiave che definiscono come pubblico uno spazio urbano: «l'essere «aperto» a contatti e relazioni tra individui diversi (eterogeneità delle presenze)» e al tempo stesso «assicurare a tutti il diritto alla «accessibilità». Nello spazio pubblico urbano tuttavia, come arena relazionale, si vengono a costituire diversi “regimi di visibilità” (Brighenti 2010), e quindi di inter-visibilità reciproca tra diversi soggetti. Entro questa prospettiva vanno prese in considerazione le dinamiche di inclusione-esclusione<sup>12</sup>.

Vi è inoltre un ulteriore elemento che lo spazio urbano per essere pubblico deve assumere tra le sue caratteristiche: quello di essere sia leggibile e significativo (Carr *et al.* 1992), «ovvero un luogo in cui sia possibile apprendere e creare dei significati, i quali devono essere connessi ed entrare in relazione con la vita sociale degli individui, dei gruppi sociali, della società globale» (Daconto 2014, p. 45).

Come evidenzia Daconto (*ivi*), in una prospettiva più prettamente sociologica, si può osservare che il «carattere pubblico si trova in variegati spazi-tempi di aggregazione, aperti a tutti, affollati, diversi, incompleti, improvvisati o leggermente regolati». L'orizzonte che si può scorgere diviene quindi quello di una “molteplicità situata” (Amin 2008), che permette un «collegamento tra spazio e dimensione pubblica, ossia quell'ambito dove può trovare espressione una cultura civica» (Daconto 2014, p. 45). Il poter fare esperienza quotidiana di una dimensione plurale, della diversità sociale e culturale, può cioè produrre «una cultura materiale che va a formare una sorta di schema pre-cognitivo per il comportamento civico e politico» (*ibidem*, p. 46)<sup>13</sup>.

---

<sup>12</sup> Carr *et al.* (1992) definiscono alcuni diritti che uno spazio pubblico per essere tale dovrebbe garantire, e che derivano anche dalle sue caratteristiche urbanistiche: dal diritto all'accesso fisico e simbolico, a quello di appropriazione senza sottrarlo ad altri.

<sup>13</sup> È opportuno ricordare che secondo la Arendt la sfera pubblica si fonda «nella presenza simultanea di innumerevoli prospettive» (2000, p.37), e che la distruzione di una *molteplicità prospettica* porta ad una distruzione del “mondo comune”.